

La fenomenologia del leccaculo

Categoria : DIALOGO CON L'EDITORE

Pubblicato da G.P. in 8/8/2016

Le parole che indicano gli adulatori sono molto interessanti per un linguista: sono tutti spregiativi, e testimoniano il disprezzo verso chi fa lodi insincere. Ma non solo. Gli appellativi riservati ai leccchini sono un piccolo trattato di antropologia: descrivono come si comportano, aiutandoci a riconoscerli. Il che è utile, visto che oggi ce n'è una vera epidemia.



Cominciamo dai nomi degli adulatori, tutti carichi di disprezzo. La parola adulazione (“volgere verso”) evoca lo scodinzolare dei cani; lacchè era il domestico che seguiva o precedeva a piedi la carrozza del padrone: equivale a servo del potere. Ruffiano (chi, per denaro, agevola gli amori altrui; ma anche chi adula i potenti, sollecitandone la vanità, per ottenerne i favori) deriva da “rufus“, coi capelli rossi: in passato si pensava che le prostitute romane avessero i capelli rossi; oppure deriva dalla stessa radice di “arraffare”. Solo la parola lusinga fa eccezione in questo panorama di spregiativi, perché è un termine più neutro: deriva da lode. Piaggeria, invece, deriva da piaggiare: navigare vicino alla spiaggia, assecondare. In spagnolo si dice “hacer la pelota” (fare la palla) per riferirsi a chi passa la palla per

compiacere qualcuno (ma pelota significa anche puttana). L'adulatore, insomma, è come una puttana: ti lusinga sperando di incassare qualcosa.

Vederlo in azione è rivoltante: mente al punto da passare sopra la propria dignità pur di ottenere qualche vantaggio (o di non pagare lo scotto della sincerità). Ecco perché quest'estate la Cassazione ha riconosciuto che dare del leccaculo è un'ingiuria perché ha una «intrinseca valenza mortificatoria della persona». Ed è sempre stato così: già Dante Alighieri collocò gli adulatori nell'8° cerchio dell'Inferno, quello degli ingannatori. L'ottavo cerchio è il penultimo dell'Inferno: per Dante, l'adulazione è più grave di tutte le forme di violenza, omicidio compreso, ed è superato solo dal tradimento. Ecco perché la pena degli adulatori consisteva nello stare immersi nella cacca fino al collo:

Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco
che da li uman privadi [latrine] pareva mosso.
dante

Gli adulatori danteschi di Gustav Dorè.

CONDANNATI ALL'ETERNA DISSENTERIA

L'analisi linguistica dei termini riservati agli adulatori svela altri aspetti della loro antropologia. E cioè che sono anche più pericolosi degli stronzi, di cui parlavo qualche tempo fa; perché a differenza degli stronzi, gli adulatori si mimetizzano. Camuffano la loro cattiveria sotto modi gentili e sinuosi. Arrivano a umiliarsi e a violentare la verità pur di ottenere qualche vantaggio personale. Sono proprio questi modi insinceri a caratterizzarli, anche nel lessico. Un vocabolario che copre tutti i sensi: tatto, gusto, olfatto, udito, come ha acutamente osservato il saggista Richard Stengel nel «Il manuale del leccaculo» (Fazi).

1) Tatto: è evocato dai termini allisciare, che ha un corrispettivo nell'inglese flattery (letteralmente appianare) e nel francese flatter; e da blandire, cioè carezzare. Lisciare denota l'appiattimento di un'asperità, rendendola più facile da trattare. Si accarezza l'ego di una persona con le parole. Si solletica la vanità altrui, si dà una pacca sulla spalla. Oppure, da un altro punto di vista, sono gli adulatori sono persone untuose, che usano parole alla vaselina: non provocano attriti, ma ti lasciano sporco.

2) Vista: pensate al termine moine, parola derivata dal francese che denota l'aspetto del volto, la faccetta amichevole dei ruffiani.

Il leccapiedi (Shutterstock).

3) Gusto: quelle degli adulatori sono parole caramellose, zuccherate, melliflue, imburrate. E molti termini indicano il succhiare, il leccare: leccaculo, baciaculo, leccastivali, lecca-lecca, slurpatore, succhiabanane, sbavatore. Tutte metafore che derivano dall'antica pratica, nelle corti, del bacio dell'anello o dei piedi (l'ano nella forma più bieca di servilismo). In inglese, l'espressione brown nose, naso marrone, indica proprio il leccaculo incallito e senza vergogna: «Chi arriva a sporcarsi il naso lo fa con una specie di entusiasmo ossequioso, di solito senza neanche avere la consapevolezza di apparire odioso», scrive Stengel.

4) Udito: la voce suadente (anzi: flautata) degli adulatori è evocata dal verbo sviolinare.

[clicca sul + per aprire l'approfondimento]

GIORNALISTI? NO, CORTIGIANI

manuale-leccaculo-light-L'adulazione corrompe chi la compie e chi la riceve; Gli antichi Greci giudicavano l'adulazione una tecnica illecita perché sfrutta le debolezze umane, portando alla distruzione della convivenza civile. A loro, inventori della democrazia (anche se riservata ai soli ricchi), non garbava l'idea che alcuni si considerassero superiori e che altri si abbassassero davanti ai loro simili. Ecco perché detestavano l'adulazione; la ritenevano una forma di autoumiliazione, qualcosa di radicalmente antidemocratico.

Ma la loro posizione fu un'eccezione nella Storia, scrive Stengel. Dai Romani ai sovrani

assoluti del 1600, fino alla vanitosa e insicura società di oggi, la piaggeria ha sempre trionfato. Soprattutto oggi: in una società governata dalla finanza e dai robot, conta più la fedeltà ai superiori che la competenza: le critiche – sul lavoro, ma anche in politica – sono viste con fastidio, perché rischiano di mettere in discussione o di ostacolare uno spettacolo che, invece, “deve continuare”. Ecco perché spesso ci comandano persone incapaci ma totalmente “organiche” al potere. “Lecca” e farai carriera. Ma secondo molti studiosi, un minimo di adulazione è inevitabile: è la cortesia, spesso ipocrita, della vita quotidiana. Ne ho parlato sul nuovo numero di Focus: i complimenti sono uno dei collanti invisibili della società, perché tutti abbiamo bisogno di un po’ di considerazione e di gentilezza, foss’anche un po’ finta. Insomma, il lecchino si nasconde anche dentro ognuno di noi. Meglio saperlo che far finta di nulla.